

Recuperare la complessità: riflessioni sul cambiamento climatico e le migrazioni in Italia



Per quanto riguarda l'Italia, risponde al nostro questionario F., attivista di Legambiente.

F. si definisce una donna energica con tantissimi interessi, dislessica, femminista e ambientalista. Lavorare per Legambiente è il suo impiego principale: coordina progetti di attivismo con i giovani, si occupa di educazione ambientale e facilitazione. Secondo F., in Italia la qualità della vita è accettabile, ma c'è "troppo individualismo e uno scarso senso di comunità" e questo porta "a fenomeni di violenza, non uguaglianza dei diritti, inquinamento generico".

1. Il tuo lavoro di attivista

F. organizza con il suo circolo locale azioni che vogliono portare ad un miglioramento della sensibilità ambientale e della cura del territorio. Fa educazione ambientale nelle

scuole “... per parlare di rifiuti, di gestione delle risorse e dell'inquinamento, della crisi climatica, della fast fashion”, o escursioni “per far conoscere parchi e riserve della nostra zona.” A livello nazionale, invece, si occupa soprattutto del coinvolgimento giovanile nella lotta alla crisi climatica, discutendone con altri under 40 e organizzando incontri per i giovani a livello nazionale e regionale.

F. afferma che “la crisi climatica ci fa vivere la quotidianità in perenne trasformazione e modifica”. Per esempio, “le temperature così calde e variabili ci fanno vivere la vita in casa”, il gas per il riscaldamento si usa in modo diverso rispetto a dieci anni fa e “il clima e le stagioni sono imprevedibili ma, in base al territorio, ogni evento atmosferico eccessivo potrebbe portare a grosse difficoltà improvvise”. È la siccità a rappresentare uno dei rischi peggiori per la vita, soprattutto per quanto riguarda la mancanza d'acqua: “... se coltivi anche poco si nota la differenza, i fiumi sono sempre più bassi. Non tutti se ne rendono conto ma molti alberi stanno seccando durante le estati”. È più difficile individuare il passaggio da una stagione all'altra. Le precipitazioni sono “meno frequenti ma più abbondanti e imprevedibili, eventi estremi che 10 anni fa erano più rari”.

I temi principali di cui Legambiente si occupa sono la transizione energetica, l'economia circolare, la mobilità, i giovani e le scuole, le periferie, la conversione industriale verso la sostenibilità e la lotta all'illegalità. F. racconta che a livello locale le decisioni si prendono all'interno di assemblee, mentre a livello regionale e nazionale “c'è una piramide di ruoli e competenze”, ma sottolinea come ci sia sempre più scambio fra i diversi livelli. Per lei, quello che tiene in piedi il gruppo di Legambiente sono “ambientalismo, sostenibilità, ascolto attivo, condivisione, lavoro di gruppo, creatività, cittadinanza attiva, senso civico e mettere a disposizione il proprio tempo”. L'associazione è retta da un grande numero di persone volontarie, ma “serve comunque un aiuto economico che deriva dal tesseramento di soci e volontari e la partecipazione a numerosi bandi pubblici”.

A livello locale, Legambiente lavora con altre associazioni o movimenti ambientalisti: “cerchiamo di farlo con tutte le realtà territoriali che spingono verso una vita diversa con la natura e la sostenibilità, quindi collaboriamo anche con istituzioni come Comuni,

Province o Parchi ma anche aziende, associazioni, movimenti che hanno tematiche comuni alle nostre”. Il rapporto con le istituzioni è sia di collaborazione che di critica e contestazione; mediamente si mantiene buono, “alla peggio veniamo ignorati”, chiosa F.

F. è preoccupata dalle nuove minacce per l’attivismo in Italia. Scrive: “... esprimere dissenso sta portando a conseguenze e minacce legali o ripercussioni fisiche in sempre più casi. Anche se a livello mediatico mainstream è poco riconosciuto fare attivismo e incidere è sempre più difficile e pericoloso”. Dichiarò che, se facesse altri tipi di attivismo, più d’impatto, potrebbe avere ripercussioni legali.

Secondo F., nella sua comunità c’è un discreto livello di consapevolezza sulla crisi climatica, ma accusa una certa difficoltà nell’entrare nelle bolle di persone con sensibilità lontane. Lei è comunque soddisfatta del suo lavoro come attivista, non solo in campo ambientale ma anche come persona dislessica. Racconta: “... in una escursione ambientale con una scuola ho come sempre dichiarato di essere dislessica, ora aspetto abbastanza comune ma comunque nascosto, una ragazza ore dopo è venuta a dirmi che anche lei lo era e che non aveva il coraggio di dirlo a nessuno, ne abbiamo parlato e si è convinta di volerlo raccontare alle sue strette amiche. Riuscire a dare spinta e coraggio a persone di ogni età di portare un cambiamento nella propria vita verso un benessere generale mi riempie di soddisfazione”. F. ha sempre pensato che “si può fare di meglio, si può vivere meglio e combattere le molte ingiustizie intorno a noi, sulla natura, sugli animali, sugli altri essere umani, uomini donne e bambini e ragazzi.”

Gli ostacoli maggiori per l’attivismo, secondo lei, sono l’individualismo, la tendenza a nascondere l’impatto delle proprie azioni sia nell’immediato, sia nei confronti delle generazioni future, e “la poca voglia di creare un ambiente di ascolto, cura e aiuto reciproco: un ambiente femminista”. Un ulteriore impedimento è individuato nel ruolo dei media come giornali, tv e social: “polarizza il dibattito, riducendo al minimo la complessità”. Altro ostacolo sono le ripercussioni legali che potrebbero seguire azioni di attivismo più d’impatto, anche se non necessariamente violente o pericolose.

F. scrive: “di Terra ne abbiamo una sola, di vita anche... se non lo facciamo tutt3 e ora quando vogliamo aggiustare questo mondo per le prossime generazioni?”

2. Crisi climatica e migrazioni

F. crede che gli effetti del riscaldamento globale si faranno sentire duramente sulla salute fisica e mentale delle persone, oltre che sull’ambiente fisico. Prevede anche che le infrastrutture e le abitazioni saranno fortemente colpite dagli eventi estremi, andando a influenzare negativamente il benessere di persone e territori. Non è stata colpita direttamente da eventi estremi, ma è stata molto impressionata dalle alluvioni e dalle frane in Emilia-Romagna e Toscana e dai ricorrenti incendi in Italia e nel mondo, ed è molto preoccupata per il futuro del clima. Sulla sua vita personale la crisi climatica ha avuto l’impatto ulteriore di generare ecoansia.

F. non ha mai dovuto migrare per cause climatiche, ma conosce il problema ed è convinta che migrare vada riconosciuto come un diritto di scelta di una persona.

Conclusioni

Da questa intervista si evince un senso di necessità di diffondere un senso di responsabilità rispetto alla cura dell’ambiente e del clima ma si percepisce anche l’esistenza di una rete di associazioni che se ne occupano a livello capillare.

Giulia Bigongiari

FOTO ARTICOLO: https://www.freepik.com/free-photo/beautiful-view-windmills-hill-with-cloudy-blue-sky_11111878.htm